

Decisione del gip sui lavori nell'area archeologica

Bonifica, no all'archiviazione

Gli atti sono stati inviati per competenza alla Procura di Catanzaro

Viene addirittura ipotizzato il traffico illecito di rifiuti nell'ordinanza con la quale il gip, Michele Ciociola, ieri ha rigettato per la seconda volta, a distanza di un anno, la richiesta di archiviazione della Procura per sei persone coinvolte un'inchiesta scaturita dai lavori per la bonifica dell'area archeologica (in località Morelli - Case Goluccio), ricompresa nel Sito di interesse nazionale. Gli atti, adesso, saranno trasferiti alla Procura di Catanzaro, competente per materia.

È questo il nuovo tassello di una vicenda iniziata nel 2012, quando i professionisti Enzo Voce ed Enzo Frustaci presentarono un esposto alla Procura di Crotone e a quella regionale della Corte dei conti per denunciare la mancanza dei presupposti tecnici, i quali, invece, hanno consentito al Comune, in quanto soggetto attuatore, di avviare la bonifica totale della zona ex Montedison per un ammontare di 6.964.446,99 euro.

«Le indagini (suppletive richie-

ste dal gip alla fine di febbraio 2018) - si legge nel provvedimento - hanno da un lato offerto suffragio ai sospetti nutriti», mentre dall'altro hanno «consentito l'emersione di scenari di ulteriore e maggiore gravità». Al centro delle valutazioni che hanno indotto il giudice delle indagini preliminari c'è, soprattutto, il rinvenimento di 1.920 tonnellate di materiale pericoloso, amianto e sostanze nocive, nei confini dell'area archeologica, e «mai evidenziate» durante le attività di bonifica che erano iniziate nel 2011. Anzi, secondo quanto ri-



L'area Il sito davanti all'ex Montedison

portato dal giudice Ciociola, la presenza delle sostanze inquinanti, derivanti dagli scarti di costruzione e demolizione, emerge «solo» nel 2015 dopo che la Regione aveva deciso di non destinare più al Comune i quindici ettari da bonificare, rientranti nel progetto Antica Krotona.

Agli indagati, oltre al trasporto e l'abbandono di rifiuti pericolosi, viene contestata pure la truffa aggravata, l'abuso d'ufficio e la falsità ideologica. Una serie di accuse «funzionali al conseguimento a qualunque costo e a qualunque titolo di quanto più ingenti possibili erogazioni pubbliche» (circa sette milioni di euro) per bonificare l'area archeologica. Gli indagati sono: Gianfranco De Martino (65 anni), difeso dall'avvocato Giovanni De Martino; Marco Lupo (50), assistito dall'avvocato Ugo Colonna; Paola Lucarelli (53), difesa dal legale Pietro Pomati; Nedo Biancani (67), difeso dall'avvocato Luigi Borrelli; Claudio Cardone (46), assistito dall'avvocata Alessandra Liguori; e Tommaso Tedesco (68), difeso dall'avvocato Francesco Verri.

a.m.